

# I DIMENTICATI

BERKMANN

Sono passati da quel giugno ardente di sole e di rivolte molti anni, l'oblio ha seppellito molte delle speranze, i più preziosi degli insegnamenti che da quelle giornate di battaglia scaturirono gagliarde e solenni come un augurio come il preludio all'auspicata lotta finale.

Alla sfida che Carnegie dal suo fondo di Homestead lanciava in nome dei suoi privilegi signorili contro l'umano diritto alla vita e contro la dignità del lavoro era raccolta con giubilo da migliaia e migliaia di rudi e nobili cuori proletari.

L'ora della giustizia era dunque venuta! il conto dei tristi e lenti giorni di schiavitù e di fame, di miseria e di vergogna si sarebbe dunque una buona volta saldato! E le valli alte della Pensilvania e le rive profonde della Monangahola echeggiavano di propositi, di minacce, di fremiti incoercibili di ribellione.

E all'auspicio e al compito non mentirono né gli eventi né i cuori.

La campagna protezionista che i baroni della finanza e dell'industria avevano condotto con tutta la violenza febbrile e con tutte le più oblique ipocrisie della loro insaziabile avidità si era chiusa colla vittoria di iperboliche tariffe doganali che sbarravano alla concorrenza straniera le porte del mercato americano.

Era stata campagna oscena di dollari, di corruzioni e di menzogne in cui acciecati dal miraggio di interessi nazionali bastardi s'erano lasciate trascinare anche molte organizzazioni operaie. Non urlavano ai quattro venti da tutte le cattedre gli economisti salariati che le tariffe protezioniste stimolando l'industria ed il capitale avrebbero favorito e migliorato le condizioni del salario e del lavoro?

Così come tutte le vittorie della corruzione e della menzogne non diede quella del protezionismo altri frutti che di oppressione, di miseria e di sangue.

Vinta la concorrenza estera sul terreno delle tariffe doganali, le armi furono immediatamente rivolte contro i salari ed i lavoratori all'interno. L'impegno ad Homestead Carnegie il quale prevedendo quanto sarebbe stata ostinata e terribile, prima che pur trasparisse un sospetto sulle sue intenzioni, si dispose alla lotta disperata senza trascurare alcuna delle precauzioni e delle risorse d'una strategia infernale. Chiuse le acciaierie di Homestead d'una robusta palizzata munita di potenti apparecchi elettrici, costruì una ferrovia sotterranea per introdurre ove d'uopo poliziotti, soldati e scabs nelle officine, difese gli accessi con poderose pompe che avrebbero all'occasione lanciato olio ed acqua bollenti sugli eventuali assalitori, armò un osservatorio con apparecchi fotografici per riconoscere e consegnare alle autorità i riottosi, provvedette di viveri i depositi e condotto a termine ogni preparativo rimise a Frick suo luogotenente il comando della piazza coll'incarico di ridurre i salari in vigore del 20, del 40 e del 60 p. 100, secondo la categoria, agli operai del cantiere e partì per l'Inghilterra ad ordire nuove speculazioni a predicarvi l'istruzione popolare e la... filantropia.

Lo spazio non ci consente di offrire ai nostri lettori la cronaca della lotta eroica che gli scioperanti sostennero per mesi contro la temerità impudente e provocatrice del luogotenente di Carnegie e che ebbe poi il suo epilogo nell'attentato di Berkmann l'ottimo compagno nostro dimenticato per le galere della grande repubblica come il nostro Schicchi per le galere della patria. Ma un cenno sulle più ardenti giornate e sugli episodi salienti di quell'agitazione è necessario perché è in essa virtù di esempi e di educazione che si cercherebbero indarno nelle processioni compassionevoli organizzate dai Gompers, dal Mitchell e dagli altri che M. Hanna, il

frase felice *labor lieutenants of the capitalist class*.

Il primo conflitto grave, dopo la dichiarazione dello sciopero, avvenne per le vie di Homestead il 3 Luglio 1892; un sceriffo con un centinaio d'armati aveva tentato di occupare la fabbrica tirandosi addosso un nucleo deciso di scioperanti armati di carabine winchester e di revolver. Dopo mezz'ora di combattimento sceriffo e sbirri s'arrendevano, consegnavano agli scioperanti armi e munizioni e sulla promessa di non tornare, poterono tornar liberi a Pittsburg.

Il popolo ha consueti questi fremiti di generosità ingenua e bonaria — piena di agguati — e non sa guarirne neanche nei momenti acuti di lotta in cui la generosità è un pericolo, l'ingenuità un delitto.

Il 6 Luglio cinquecento poliziotti speciali forniti dall'agenzia Pinkertons in cinque barche blindate tentano sulla Monangahola giungere al cantiere e sbarcarvi; s'impegna una viva lotta a fucilate tra essi e gli scioperanti e quando pare che i Pinkertons stiano per avere il disopra alcune bombe di dinamite buttano le barche all'aria ed i superstiti sono lieti di trovar la salute arrendendosi a discrezione.

Perché, malgrado le molte vittime fatte dai Pinkertons tra le file degli scioperanti, malgrado le più energiche proteste delle donne che avevano partecipato al combattimento e reclamavano ora, saggiamente, la fucilazione di tutti i poliziotti prigionieri, questi, sulla promessa di non tornare, riebbero la vita e la libertà.

Queste generosità del sentimento si espiano amaramente quando l'ora della sconfitta matura, ed è quel che avvenne a Homestead.

I Pinkertons, tornati a Pittsburg, sul numero, sulle armi, sull'audacia degli scioperanti, sulla loro ferocia intesero leggende che allibirono le autorità e queste lavorando di sottomano a preparare la repressione accarezzavano gli scioperanti assicurandoli che non avrebbero permesso l'introduzione di scabs nei cantieri di Carnegie: dover tuttavia provvedere alla proprietà ed all'ordine mandando le truppe sul luogo.

Le acciaierie furono quindi, coll'assenimento quasi degli scioperanti, occupate da alcuni reggimenti della milizia e l'indomani dell'occupazione incominciarono le rappresaglie. Frick il luogotenente di Carnegie, dirigeva da Pittsburg la reazione: gli scabs furono introdotti segretamente in gran numero, gli scioperanti furono dalla truppa scacciati dalle case della compagnia e tra essi i più gagliardi, gli indocili, le teste calde, arrestati in blocco e tralotti a Pittsburg come autori o complici della strage dei Pinkertons.

Gli scioperanti compresero allora tutta la gravità dei loro errori, dell'aver mandati liberi sceriffi e birri e Pinkertons, dell'aver avuto fede nelle bugiarde promesse dell'autorità, del non aver respinto colla forza, colla dinamite ancora, i fratelli della milizia.

L'agitazione era perduta. Frick che sotto il suo pugno di ferro teneva docili come valletti, compiacenti come sgualdrine, le autorità politiche e militari di Pensilvania meditava per i ribelli la morte d'inedia lenta e terribile e telegrafava a Carnegie le primizie del trionfo quando dalla morale disfatta di tutti sorse, terribile come un arcangelo, Berkmann!

Nel pomeriggio di sabato 23 Luglio 1892 un giovane ventenne appena giunto a Pittsburg per proporre a Frick, in nome di un'agenzia di collocamento della quale si diceva agente l'impiego di alcune squadre di fonditori. La tenuta corretta del ragazzo, il suo sguardo tranquillo, il sorriso quasi infantile non lasciavano adito a sospetti, a diffidenze e Berkmann fu subito introdotto presso Frick il quale gongolante s'aspettava uno dei soliti loschi e ripugnanti appaltatori di scabs. Tre colpi di revolver lo tornarono alla realtà, Berkmann era appena penetrato nel campo del vampiro quando un colpo di pistola lo colpì alle gambe e lo fece cadere. Frick si alzò e disse: "Fate volte fatto fr"

dendo che l'aguzzino aveva la vita dura messo mano al coltello lo aveva tempestato di colpi finché non fu dai sopraggiunti arrestato e tradotto alle carceri.

Berkmann, come Schicchi, non ebbe mai un momento di debolezza, sapeva che la libertà gli sarebbe nell'avvenire preclusa, lesse nello sguardo giallo dei suoi giudici durante il lungo processo tutta la libidine d'omicidio che l'odio di classe ed i quattrini di Frick vellicavano con diuturne eccitazioni, vide spezzata per sempre la sua ventenne primavera ridente d'amori e di promesse ma non impallidì, né tremò, né tacque.

Fin dai primi interrogatori che noi riassumiamo dal *Philadelphia Record* di quei giorni egli delineò la sua tempra e la sua fiera eroica linea di condotta:

"Perché ho voluto uccidere Frick? Ma ditemi se c'è al mondo una sola persona a cui giovi la vita di quell'uomo! Io so invece di migliaia che egli ha reso infelici. Ad Homestead migliaia di uomini forti e sani non possono guadagnare un tozzo di pane né per se, né per le loro famiglie. Di chi è la colpa se non di Frick? Una popolazione intera è minacciata dalla fame. Non è per colpa di Frick? Sei operai furono massacrati e sepolti la settimana scorsa. Chi dunque li ha uccisi se non Frick? Egli è tal uomo che non merita vivere, è un pubblico nemico, è un cane idrofo che bisognava accoppiare perché non facesse altre vittime".

"Sono venuto a Pittsburg apposta per accoppiarlo; non è un accidente, ho premeditato lungamente la cosa, ho molto riflettuto se valesse la pena di buttare la mia vita per uccidere Frick. Ho concluso che valeva la pena. Io non sono che un individuo e la mia morte è una povera cosa dinanzi alle sofferenze di migliaia e migliaia di lavoratori vittime della prepotenza e dell'ingordigia di Frick, e, tolto questo di mezzo, lo sciopero sarà composto, gli operai torneranno al lavoro in condizioni meno tristi e benediranno all'atto di rivolta che li affrancò da una schiavitù ignominiosa".

"So che cosa m'aspetta, ma io combatto per una grande causa, sentinella avanzata di un esercito immenso che sa guardar la morte in faccia senza paura."

Lo condannarono a ventun anno di lavori forzati ed al bagno, quasi dimenticato, c'è ancora.

Dimenticato dalle folle ignave per la cui redenzione diede la giovinezza e la libertà, dimenticato, che è ben peggio, nelle ore acute di lotta e di crisi in cui avviato dai cattivi pastori al macello ed al mercato, l'anonimo strupo degli iloti non sa trovare né le armi né la forza del suo terribile esempio, della sua indomita fierezza.

Non dai cuori che lo conobbero ed amaronno, non dai liberi, non da noi che senza idolatrie arcaiche a lui, agli oscuri, ai senza nome caduti in faccia ad Homestead sotto il piombo dei Pinkerton serbiammo, come a precursori, l'affetto, la riconoscenza e la fede.

DIogene

Il compagno G.B. Cominetti di Paterson N. J. prega l'amministrazione dei giornali liberali d'Italia: *Grido della Folla, Agitazione, Avvenire Sociale, Combattiamo, Tribuna del Popolo*, a spedire d'ora in avanti all'indirizzo del Gruppo Risorti P. O. Box 1743 Paterson N. J. le copie che spediscono attualmente al suo indirizzo 96 Montgomery St.

I cortigiani d'un tempo glorificavano il re per le sue reali virtù, per la sua potenza, per l'estensione del suo dominio, per l'antichità della dinastia, per i trionfi dei suoi eserciti; il cortigiano dei nostri giorni celebra con liriche effusioni di stupore il suo re perché ha due gambe ed ama i suoi bambini o sta in sella mediocramente. La cortigianeria antica si meravigliava di trovare nel re un uomo straordinario, la moderna si stupisce di trovare in lui un uomo ordinario.

G. H. Chesterton.

## I COMPAGNI

Sono pregati di scrivere in modo chiaro e preciso il loro indirizzo e di reclamare senza ritardo all'amministrazione nel caso che il giornale loro non pervenisse o pervenisse con deplorabile ritardo.

## LA LOTTA IN RUSSIA

Che la Russia sia alla vigilia di una rivoluzione è credenza che fu comune a diversi periodi del secolo scorso; parve anzi, ad istanti, che il grande movimento, impazientemente atteso da tutti gli animi liberi, dovesse da un momento all'altro realizzarsi anche quando ogni tentativo era soffocato nel silenzio delle segrete inesorabili, nella notte infinita delle tombe.

Eppure così non altrimenti doveva, allora, ogni movimento naufragare perché fino ad oggi mancò sempre ai rivoluzionari o l'una o l'altra delle armi indispensabili alla lotta ed al trionfo. Quando ebbero con se l'esercito non ebbero i contadini, quando giunsero ad attrarre i contadini mancarono loro le classi colte della popolazione cosicché quando nel 1881 Alessandro II cadde sotto i colpi di Sofia Peroskaj e dei suoi amici si attese invano una rivoluzione che non poteva venire: gli operai furono, tra gli altri, così ostili a quei moti che coadiuvarono la polizia nelle sue persecuzioni contro i nikilisti.

Oggi tutto questo è cambiato: un solo unanime pensiero di rivolta agita l'impero immenso: contadini ed operai, soldati e studenti, ufficiali e funzionari, alcune frazioni del clero finanche, sono pronti a scuotere il giogo di Nicola II e dei suoi biechi Pobienozeff.

Come in Francia alla vigilia del 1789, il popolo russo manifesta il suo malcontento incendiando qua e là qualche castello signorile, uccidendo qua e là un funzionario dello Czar, seminando il terrore nelle campagne, preparando nelle grandi città l'insurrezione. Dal Baltico al Pacifico, dalla foce dei grandi fiumi Siberiani fino al Caucaso, fino alle frontiere della Persia e della Cina la Russia è scossa dalle stesse convulsioni che agitano le falde di un vulcano la vigilia dell'eruzione.

Il lapis rosso della censura non può impedire che ogni giorno ci giunga la notizia di un nuovo sciopero, di una nuova insurrezione di contadini, d'una esecuzione nuova di un funzionario maledetto. D'altra parte i dirigenti tentano ogni giorno un espediente novello di salvazione: le carceri rigurgitano di reclusi, le strade della Siberia biancheggiano di cadaveri, quanti sfuggono alla deportazione ed al carcere sono — come i patrioti finlandesi — cacciati in esilio; i giornali sono soppressi, flagellate le donne, mitragliati gli scioperanti, fustigati a morte i contadini tanto per far credere alla vecchia Europa che il popolo russo è immaturo alle riforme; e, tanto per terrorizzare gli ebrei tra cui si reclutano i rivoluzionari più numerosi e più deliberati, S. E. il ministro dell'Interno Plehve organizza i massacri antisemiti e le pasque assassine di Kishineff.

I ministri poi largheggiano, a parole, di riforme che non realizzano mai, distribuiscono generose mancie corruttrici, impingono la stampa e le agenzie telegrafiche dei governi esteri — minacciati essi pure dalla bufera reazionaria — perché preparino o facilitino l'estradizione dei rifugiati politici. A volte anzi promulgano i decreti più liberali che non abbagliano ormai più nessuno; tutti gli animi si tendono verso la lotta estrema che si annunzia senza inganni e senza pietà.

Noi non abbiamo la pretesa di strolagare sul giorno, sull'ora fissa in cui l'assolutismo russo avrà cessato di vivere: può anzi accadere che grazie alle sanguinose repressioni d'ogni giorno la vita del mostro possa essere prolungata, ma se una previsione si può arrischiare sull'avvenire, essa è questa sola: la Russia avrà la sua rivoluzione e più presto assai che non pensino o s'aspettino i circoli ordinariamente ben informati.

ODOACRE (1)

(1) Lo pseudonimo modesto non nasconde soltanto uno dei nostri più ardenti e più coraggiosi compagni russi ma una intelligenza di primo ordine che nel campo del e scienze positive tiene dignamente il suo posto d'avanguardia e darà alla *Cronaca Sovversiva* da oggi in avanti, regolarmente, la sua preziosa collaborazione.

N. d. R.

COMPAGNI DIFFONDETE  
IL NOSTRO GIORNALE